

## *Sulla geografia*

## *About geography*

di Nikolai Gogol'

(Traduzione a cura di Angela Landolfi, con la collaborazione di Stefano Caprio)

Gogol' scrisse nel 1829 le riflessioni che seguono, basandosi principalmente sui corsi che tenne, nei due anni precedenti, all'Istituto per nobili fanciulle di San Pietroburgo. Il testo fu pubblicato prima sulla stampa, poi rimaneggiato dall'autore per la pubblicazione del volume *Arabesques* (1835).

Durante la sua vita, Gogol' sogna di scrivere un'opera sulla geografia destinata ai bambini, e un'altra, sulla geografia e la storia, destinata agli adulti. Poco prima della sua morte, quando si dedica alla seconda parte di *Anime morte*, continua a lavorare a questo progetto.

Se la geografia primeggia sulla storia nell'animo dello scrittore, è perché vede in essa l'espressione più compiuta della scienza e del lirismo insieme. A suo avviso, la storia riguarda le realizzazioni umane, mentre la geografia si interessa all'opera del Creatore rendendogli omaggio. Inoltre, per Gogol', come per molti russi, lo spazio è più fondamentale del tempo. Marina Tsveta'eva non scriveva: «Non conosco il tempo, conosco solo lo spazio»?

Introduzione tratta da «Revue des deux mondes», Ott-Nov 2010, p. 157.

Grande, sbalorditivo è il campo della geografia! Una regione dove gorgoglia il Mezzogiorno, dove ogni creatura vibra di una vita che sembra intensificata, e un'altra dove nei tratti alterati della natura si legge lo spavento, dove la terra si trasforma in cadavere congelato; giganti a forma di montagne che navigano quasi nelle nuvole, un panorama neglentemente abbozzato che emana varietà, un vigore vegetativo di una sontuosa opulenza, i deserti incandescenti, le steppe, un pezzo di terra strappato in mezzo al mare infinito, gli uomini, la loro arte, la misura estrema di tutto ciò che vive! C'è qualcosa che parla con maggiore potenza alla fantasia dei

giovani? Esiste, per un bambino, scienza più bella e più capace di sviluppare e alimentare più rapidamente la poesia del suo animo giovanile? E non è penoso che in luogo di tutto questo, gli viene mostrato uno scheletro arido e senza vita affermando con tono freddo: «Questa è la terra che abitiamo, questo è il magnifico mondo che ci fu donato dal suo inconcepibile Architetto!»? Ma questo è ancora niente: tutto questo gli viene celato, dandogli in pasto qualche bottino politico che va al di là delle nozioni che ha a sua disposizione, quando questo non sembra in assoluta incoerenza con uno spirito superiore. Sorge dunque una riflessione: è possibile che il grande Humboldt e gli arditi esploratori che fornirono alla scienza tanti preziosi insegnamenti e decifrarono i tanti geroglifici di cui il nostro mondo è pieno, non siano accessibili se non a un ristretto numero di eruditi, mentre l'età che più di ogni altra avrebbe bisogno di chiarezza e definizioni precise è destinata alla contemplazione di rappresentazioni incomprensibili?

L'età infantile è tutta sete di sapere, inconsapevole aspirazione alla conoscenza. È tutta una pretesa, vuole apprendere tutto. L'interesse maggiore è per le terre lontane: com'è laggiù? Cosa si trova? A cosa assomigliano gli uomini? Come vivono? Queste domande si accalcano nelle giovani menti e tutte hanno un rapporto diretto con la geografia fisica; è per questo che il mondo fisico – grandioso, sontuoso, minaccioso, accattivante – affascina il bambino più di qualunque altra cosa e al massimo grado.

In molti dei nostri istituti, tenuto conto che non è possibile per gli allievi assimilare in un anno tutta la geografia, si dedicano ad essa due o tre anni. È una cosa giusta, la geografia non merita di essere limitata ad un solo corso. Ma coloro che la dispensano commettono un grave errore: dividono il globo terrestre in due, o addirittura tre parti, secondo le classi, e gli allievi del primo anno si beccano l'Europa, generalmente osservata nei minimi dettagli dal punto di vista politico, mentre quelli delle classi superiori vagabondano per le steppe e le sabbie dell'Africa e si intrattengono con i selvaggi. Per non dire dell'assurdità di un tale metodo e della strana forma che prende questo insegnamento, è evidente che bisogna essere dotati di una memoria prodigiosa per ospitare un tale guazzabuglio. Ammesso che simili prodigi esistano in natura, la mente di questo fenomeno non riuscirà mai a disporre le conoscenze acquisite in un insieme armonioso. Non saranno che parti isolate, ognuna accuratamente elaborata, ma che non saranno affatto governate dalla sola vita possente, che pulsa con battito regolare per tutte le vene – come un popolo che, creato per un governo monarchico, lo perde nella tempesta degli sconvolgimenti politici.

È di gran lunga preferibile che l'allievo studi la geografia in due momenti. Dovrà prima accontentarsi di un'ampia panoramica del mondo nel suo complesso, ma una panoramica

suscettibile di catturare tutta la sua attenzione e di mostrargli tutta la vastità, tutta la colossale immensità dell'universo geografico. Apporteranno altresì il loro contributo a questo corso la storia naturale, la fisica, la statistica e tutto ciò che ha a che fare col mondo, affinché quest'ultimo sia un canto pieno di colori, pittoresco, e permetta, per quanto possibile, di scoprirne tutti i particolari. Nulla sarà visto nel dettaglio; ci si accontenterà di schizzi a grandi linee, ma realizzati in modo che l'allievo percepisca dov'è il freddo e dove la vegetazione, dove è più forte l'arte manifatturiera, dove vi è grande cultura e dove la più profonda ignoranza, dove la terra è più bassa e dove le montagne svettano più audacemente. Poi, in un secondo momento, il bambino avrà il mondo dispiegato davanti a sé. Dovrà allora osservare al microscopio quello che fino a quel momento vedeva a occhio nudo. Solo in questo momento, assimilerà eccezioni e passaggi, che gli sembreranno meno brutali e gli riveleranno cenni di sottili distinzioni.

L'allievo non avrà alcun libro. Un'opera, qualunque essa sia, lo frenerebbe e ucciderebbe la sua fantasia. No, avrà sotto gli occhi soltanto una carta geografica. Sarà bene non spiegargli i fenomeni geografici finché le cose – a cominciare dalla pittoresca panoramica ricordata prima, non saranno fissati nel suo animo; l'obiettivo è che il bambino, prestando orecchio a questa presentazione, cerchi i punti corrispondenti sulla cartina, che gli sveleranno tutte le immagini suggerite dal discorso del maestro. Siate certi che allora ne conserverà per sempre il ricordo e che, lanciando un'occhiata allo scheletro della Terra abbozzato, lo riempirà subito di colori.

I contorni della Terra devono innanzitutto rimanere impressi nella sua memoria. Disegnare carte, esercizio al quale gli allievi vengono costretti, ha poco beneficio. La moltitudine di minuti dettagli, il grandissimo numero di Stati si dissolveranno nella loro mente. È preferibile dar loro prima, a grandi tratti, un'idea forte dell'aspetto del pianeta: a questo scopo, consiglieri di dipingere tutti i corsi d'acqua in bianco e tutte le terre in nero, affinché si distinguano nettamente e, per il loro forte contrasto, conquistino l'animo dei bambini, catturandoli senza sosta per il loro aspetto insolito. Gli sarà inoltre più facile, poi, abbozzare una veduta della Terra; ma non bisogna in nessun caso indugiare nei dettagli, cioè raffigurare le piccole prominente e le più piccole rientranze del litorale. Cosa importa che le ignorino completamente all'inizio! Avranno, in compenso, l'immagine globale della Terra!

Meglio ancora in un primo momento percorrere il mondo e vederne in una volta sola tutte le parti; in questo modo, i contrasti sembreranno più sorprendenti. Facendoli emergere dalla massa indistinta dell'insieme, il bambino potrà, in seguito, approfondire ogni parte del mondo. Quanto all'ordine nel quale esaminare le varie parti, suggerisco di seguire l'evoluzione

dell'uomo e, da lì, scoprire poco alla volta la Terra: si comincerà dalla culla dell'uomo, la prima età, l'Asia, poi si passerà in Africa, l'età tenera, ardente e ruvida, si arriverà poi al suo folgorante e maturo sviluppo, l'Europa, prima di fare insieme a lui il grande passo verso quell'America dove, da evoluto dominatore, incontrerà il primitivo e il sensuale, per finire con le isole disseminate sull'immensità dell'Oceano.

Mi sembra che questa ripartizione sia molto più naturale. L'allievo dovrà farsi un'idea generale di ogni singola parte. Prima l'Asia, dove tutto è così grande e vasto, dove gli uomini, così imponenti e così freddi all'apparenza, all'improvviso ardono di indomabili passioni; dove, con il loro spirito infantile, credono di essere i più intelligenti; dove tutto è orgoglio e schiavitù; dove ci si veste e ci si arma liberamente e facilmente, dove è tutto un cavalcare; dove il Turco è contento di passare tutta la vita, seduto alla turca, a fumare il narghilè, e dove il beduino corre in tourbillon per il deserto; dove la fede volge in fanatismo e il Paese è pieno di fedeli che conquistano il mondo. Verrà poi il turno dell'Africa dove ardono i raggi del sole e dove oceani di steppe sabbiose si estendono su uno spazio incommensurabile – l'Africa con i suoi leoni, le sue tigri, il suo cocco e le sue palme, con i suoi uomini che, non distinguendosi abbastanza dalle scimmie per l'aspetto e per le tendenze sensuali, vagano in orde...

Avendo abbozzato una panoramica di una parte del mondo, l'allievo raffigurerà i punti più alti e i più bassi, descriverà come le montagne si espandono e si distendono in lunghe indistinte catene. All'occorrenza, può essere utile ricorrere al bassorilievo di Ritter che raffigura l'Europa<sup>1</sup>, nonostante il fatto che ombre e luci non sono molto distinte, cosa per niente agevole per i bambini. Sarebbe ancora meglio fabbricare un vero bassorilievo di argilla resistente o di metallo. In questo modo l'allievo non dovrà fare altro che dare un'occhiata per far sì che i rilievi e le zone pianeggianti siano scolpite per sempre nella sua memoria.

Conoscere le montagne deve costituire in qualche modo il principio della geografia, in quanto esse hanno dato forma a tutta la Terra. Una volta mostrata la loro espansione sulla superficie della Terra, sarà bene presentarne l'aspetto, la composizione, la formazione, e, per finire, le caratteristiche e peculiarità di ogni catena, non in modo arido e troppo scientifico, ma piuttosto in modo che il bambino sappia che una montagna è fatta di granito scuro e duro, un'altra è bianca all'interno, di calcare o argilla, friabile, gialla, scura, rossa o che le rocce e la terra, infine, siano dei colori più vividi. Si potrà anche spiegare, in modo accattivante, come sono disposti metalli e minerali, quale forma hanno. Per quanto riguarda la superficie delle montagne, bisognerà naturalmente indicarne le cime più alte, gli elementi più rilevanti di esse,

---

<sup>1</sup> Gogol fa riferimento alla carta del rilievo dell'Europa di Ritter, apparsa nella sua *Geografia generale comparata*<sup>1</sup>, la cui prima edizione tedesca risale agli anni 1817-1818.

e la massima altezza raggiunta dall'uomo.

Non sarebbe una cattiva idea affrontare la geografia del sottosuolo. Credo che non ci sia argomento più poetico, anche se accessibile soltanto agli allievi più grandi. Ogni fenomeno, ogni avvenimento, è gigantesco, colossale. Sotto terra tutto è massiccio, tutto porta l'impronta delle enormi scosse che hanno fatto tremare il pianeta, e l'opera compiuta dal Creatore viene percepita dall'animo con maggiore vigore. Vere e proprie foreste vi sono seppellite. La conchiglia riposa nell'isolamento delle profondità e si trasforma in marmo. Giacciono sopiti fuochi eterni, il cui brusco risveglio modifica l'aspetto del Globo. Potrebbe mai la scoperta di una parte di questi fenomeni non toccare la fantasia dei giovani allievi?

È importante mostrare sulla carta il processo e la ripartizione della potenza della vegetazione con l'aiuto di una scala di temperature: dove le piante meridionali sono padrone del luogo, o dove si distinguono come ospiti, a partire da quale grado deperiscono, in quale punto incomincia la vegetazione settentrionale, dove quest'ultima muore a sua volta, dove si interrompe, mentre la natura giunge a spirare nella stretta dell'oceano Glaciale<sup>2</sup> e il polo, così insolito, si avvolge in ghiacci inaccessibili all'uomo. Si procederà analogamente con la ripartizione degli animali. Il suolo necessita una diversa suddivisione della Terra – suddivisione in zone di cui ciascuna celerà un aspetto singolare.

Fino a oggi i geografi hanno testimoniato un interesse sporadico per i prodotti della creatività umana. Non fissano alcuna fase di passaggio fra la natura e le opere realizzate da mani umane. Queste ultime sono recise, come con l'accetta, dalla loro fonte. Per non parlare del fatto che i geografi non riportano per nulla questa alleanza dell'uomo con la natura che genera i manufatti. Di conseguenza, prima che l'allievo giunga a passare in rassegna le manifatture e gli oggetti creati da mani umane, sarà opportuno che studi le produzioni della Terra, in modo che possa dedurre da solo quali manifatture sono presenti e in quale Stato. Qualora si presentassero delle eccezioni, sarà necessario mostrarne l'origine, sia che si tratti di incuria di un popolo o di circostanze esterne: eccessiva ricchezza dei vicini, impossibilità di estendere le vie di comunicazione o altre cause dello stesso ordine che hanno ostacolato tale o tal'altra realizzazione. Dopo lo studio delle manifatture, l'allievo potrà rivolgere la propria attenzione al commercio che, senza quella preparazione, perderebbe di fascino ai suoi occhi e gli risulterebbe ermetico.

Nell'enumerare i popoli, il maestro dovrà necessariamente mostrare la fisionomia di ciascuno e l'impronta che la geografia ha lasciato nel plasmarne il carattere. Sarà bene che raggruppi

---

<sup>2</sup> Antica denominazione dell'Oceano Artico.

tutti i popoli del mondo in grandi famiglie e presenti prima di tutto i tratti generali di ogni gruppo, per poi affrontarne in un secondo momento le diramazioni. Ne rievocherò poi la storia fisica, detta anche storia delle variazioni del carattere dei popoli, al fine di spiegare, ad esempio, il motivo per cui la razza teutonica si distingue, in terra di Germania, per la fermezza del suo carattere flemmatico, ma, attraversate le Alpi, acquista una gioiosa leggerezza.

Estremamente utili saranno per i bambini le cartine che raffigurano i livelli di istruzione in tutto il Globo. Beneficio che diventerà necessità, quando attraverseranno l'Europa. Tuttavia, poiché non esiste questo genere di cartina, il maestro si vedrà costretto, ma senza grosse difficoltà, a crearne una. Saranno indicati con colore chiaro i luoghi in cui i popoli sono più illuminati, e saranno poste delle ombre leggere laddove l'istruzione è più debole. Queste ombre si andranno ad allungare ed ispessire fino a diventare tenebre man mano che la natura diventa selvaggia e si giunge agli stupidi Eschimesi.

In nessun caso la dimensione delle terre dovrà essere misurata dalla scomposizione di migliaia quadrate. Si osserverà semplicemente la carta – un modo eccellente per conoscerla! Non sarebbe una cattiva idea ritagliare ogni Stato, in modo che costituisca un pezzetto a sé che, insieme alle altre, formi una parte del mondo. In questo modo, la dimensione e la conformazione di ogni Stato apparirebbero nettamente.

La rappresentazione delle città impone che se ne indichi, a grandi linee, la posizione: si inerpicano su una montagna o precipitano nel vuoto? E cosa ne è della loro vita, della loro importanza, delle loro risorse? Più in generale, è opportuno definirne, con pochi tratti ma decisi, il carattere. Il maestro ha il dovere di attingere dalla mole di conoscenze di cui dispone ciò che getta una luce particolare su una determinata città e la distingue da tante altre. Che gli allievi conoscano Roma, Parigi, San Pietroburgo! Che non misurino col metro fornito loro dalla vista di San Pietroburgo le altre città d'Europa! Tutte le caratteristiche comuni alle varie città saranno escluse dalla definizione di ciascuna in particolare. Ad oggi, diverse nostre geografie riportano, nella loro definizione di capoluoghi<sup>3</sup>, che questi ultimi dispongono di un collegio e una collegiata; che i nostri capoluoghi distrettuali comprendono una scuola di distretto, e così via. A cosa serve? Basta dire subito agli allievi che abbiamo un collegio in tutti i nostri capoluoghi, e lo stesso vale per le chiese. Al contrario non esiste in nessun altro posto al mondo il Cremlino, il Vaticano, Palais-Royal, *Pierre le Grand* di Falconet<sup>4</sup>, Laure des

---

<sup>3</sup> Antica suddivisione amministrativa, equivalente a una provincia.

<sup>4</sup> Autore della statua equestre commissionata da Caterina II in onore di Pietro il Grande. L'opera di Falconet si trova ancora oggi in piazza dei Decabristi (piazza del Senato) a San Pietroburgo.

Grottes di Kiev, King's Bench<sup>5</sup>. Senz'altro il bambino reclamerà, per quanto lo riguardano, informazioni dettagliate. È meglio non intraprendere il conto, noioso per l'allievo, di case, chiese, a meno che non sia, per eccesso o per difetto, fuori dall'ordinario. In alternativa si può appassionare l'allievo con l'architettura della città, il gusto che ha presieduto alla sua costruzione, il carattere colossale o la bellezza dei suoi edifici. Se si tratta di una città antica, si mostrerà loro quanto è sublime, fino alla stravaganza, la sua architettura tessuta attraverso i secoli, e quanto fu miracolosamente accarezzata anche dagli sconvolgimenti, o, al contrario quanto leggera, elegante è l'architettura di quest'altra città, edificata in un solo secolo. La semplice menzione di un villaggio tedesco deve subito suscitare nell'allievo l'immagine di strade strette, di casette piccole e alte, dove accanto alle guglie delle chiese che con la punta trafiggono l'aria, ogni cosa è semplice, deliziosa, bucolica. Roma, dove in silenzio risuona il mondo antico sprofondato nell'abisso dei secoli, deve essere inseparabile, per l'allievo, dall'idea di imponenti edifici che, sorti spontaneamente e appoggiati su armoniosi portici e gigantesche colonne, invecchiano, quasi perduti nel ricordo di avvenimenti svaniti dalla loro splendida tenera età. Per questo, sarebbe opportuno mostrare le facciate degli edifici degni di nota; la loro immagine insolita si inciderà nelle loro memorie infantili e favorirà negli allievi, loro malgrado e senza che lo percepiscano, la formazione del loro giovane gusto.

La storia deve unicamente servire, anche se di rado, a illuminare di ricordi l'universo geografico del bambino. Il passato, per essere evocato, deve essere sorprendente e avere interessi puramente geografici. Tuttavia, se nello stesso tempo l'allievo studia anche la storia, è d'obbligo mostrargli i luoghi in cui si svolge. Così, la geografia si unirà alla storia e formerà con essa un tutt'uno indissociabile.

Lo stile del maestro deve essere avvincente, vivace. Tutti i luoghi sbalorditivi, tutti i grandi fenomeni della natura devono essere ricoperti di colori vividi. Ciò che agisce con forza sull'immaginazione non abbandonerà facilmente la mente. Lo stile del maestro dovrà essere simile a quello del viaggiatore. Un rigido sistema analitico non potrebbe rimanere nella mente di un adolescente, soprattutto se il metodo non trascura i dettagli. Il bambino ricorda un sistema solo se non lo vede, perché è facilmente nascosto. Il suo sistema è l'interesse, il filo degli eventi o delle descrizioni. Ora, tutto ciò che è davvero necessario, tutto ciò che riguarda la nostra vita, tutto ciò che possiamo adattare in seguito a noi stessi, è interessante in sé. Del resto, c'è qualcosa, in geografia, che non sia interessante? La geografia è un oceano così profondo, amplia così bene le nostre azioni, e, mostrando i limiti della terra, nasconde così

---

<sup>5</sup> Prigione a sud di Londra che chiuderà nel 1880.

accuratamente i propri, che rappresenta, anche per l'adulto, una disciplina tanto filosofica quanto emozionante. Insomma, è importante diffondere, per quanto possibile, la conoscenza del mondo in tutta la sua incommensurabile diversità, ma facendo in modo che gli animi non ne siano sovraccaricati e che la conoscenza appaia come un quadro limpido. Disponiamo per questo di generose risorse come le numerose descrizioni dei viaggiatori da cui finora non abbiamo saputo trarre grande vantaggio.

La pigrizia e la stupidità degli allievi sono da imputare al pedagogo: non sono altro che il segno della sua negligenza, la prova che non ha saputo o voluto attirare l'attenzione del suo giovane pubblico, costretto a mandar giù, con disgusto, le sue pillole amare. Non possiamo presupporre una totale inettitudine del bambino. Ho avuto spesso l'occasione di osservare dei bambini considerati perfetti incapaci, non danneggiati dalla natura, mentre ascoltavano con estrema attenzione qualche terribile racconto; sul loro volto inespressivo, che non presentava fino ad allora alcun barlume di interesse, apparivano di volta in volta i segni dell'emozione e della paura. Non possiamo educare, in favore della scienza, un'attenzione del genere?